



Lo Specchio Scuro

Di Marco Guastavigna



Ugo si rigirava nel letto,
le lenzuola attorcigliate
come i suoi pensieri. La
fama era un mantello
pesante, e sotto di esso, il
freddo della solitudine era
più pungente che mai.
Quella notte, il sonno non
portava oblio, ma un
sentiero nebbioso verso
un luogo sconosciuto.



Camminava in un cimitero avvolto dalla foschia. Le lapidi erano specchi, e su ognuna vedeva il suo volto riflesso, invecchiato e solenne. "Un'illusione," mormorò. Ma una tomba era diversa, di marmo scuro e senza riflesso. Portava un solo nome: Giovanni.



Una figura emerse dalla nebbia, alta e sottile come un cipresso. Non aveva il volto scavato dalla morte, ma quello giovane e fiero che Ugo ricordava.

"Fratello," disse la figura, e la sua voce era il fruscio delle foglie autunnali. Era Giovanni.





Ugo sentì un'ondata di emozioni contrastanti: gioia, colpa, stupore.

"Giovanni! Sei qui... Io ti ho reso eterno, fratello. Le mie parole ti hanno salvato dall'oblio. Il mio dolore è diventato il tuo monumento."



Giovanni sorrise, un sorriso triste che non raggiunse gli occhi. "Il tuo dolore, Ugo? O il tuo riflesso nel mio dolore? Parli della mia morte, ma sento solo l'eco della tua ambizione. Usi la mia tomba come un piedistallo."



"Non è vero!" replicò Ugo,
la voce incrinata. "Ho
pianto per te, ho
consacrato a te i miei versi
più sentiti. 'In morte del
fratello Giovanni' è il mio
cuore messo a nudo!"



"Il tuo cuore, sì," continuò Giovanni, pacato. "Ma non il mio. Hai parlato del tuo esilio, di tua madre, della tua patria perduta. Io ero solo il pretesto, lo specchio scuro in cui ammirare la tua sofferenza."



Ugo guardò la tomba, poi suo fratello. Le parole di Giovanni erano lame di ghiaccio che perforavano il mantello della sua gloria. Per la prima volta, non vide il poeta, l'eroe, l'esule. Vide solo un uomo che aveva usato il lutto come inchiostro.





"Vivi, Ugo," disse Giovanni, la sua figura che cominciava a svanire nella nebbia. "Ma vivi la tua vita, non la mia morte. Lasciami riposare in pace, non nel clamore dei tuoi versi. Trovati un altro specchio."





La nebbia si dissolse, e Ugo si ritrovò di nuovo nel suo letto. Le prime luci dell'alba filtravano dalla finestra. Il mantello della fama era ancora lì, ma ora sentiva il bisogno di liberarsene, di cercare non un monumento, ma un silenzio onesto. Il silenzio di Giovanni.

